

I LAVORI

Fermare l'antigiudaismo strisciante

Don Savina dell'Ufficio Cei: bisogna camminare insieme e condividere spazi ed esperienze

Confronto a più voci. Una rilettura del Nuovo Testamento sfrondata da stereotipi e false convinzioni che mostrano come non si ponga in contrasto con il contenuto dell'Antico

LAURA CAFFAGNINI
Camaldoli

Giorate intense quelle del XLI Colloquio ebraico-cristiano al Monastero di Camaldoli dove centotrenta persone stanno affrontando il tema «Yeshua/Gesù e Israele» a sessant'anni dall'incontro tra Jules Isaac e Giovanni XXIII. Nell'ambito della festa di Chanukà, che ricorda la riconsacrazione del Tempio dopo la profanazione di Antioco Epifane, incontrarsi è un annuncio di speranza in un tempo incerto. Si è iniziato ascoltando Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo, che ha ripercorso l'evoluzione odierna di un fenomeno «illogico, vago e minaccioso» che dilaga sul web riciclando vecchie accuse in nuove forme. E che utilizza persistenti elementi di antigiudaismo cristiano, come la falsa controversia tra la legge e l'amore, frutto di una mentalità fondamentalista che invece di vedere il male che è dentro di sé lo identifica nell'altro. O come lo stereotipo ancora diffuso del legalismo dei farisei, citati con superficialità e ignoranza. Massimo Grilli, scandagliando testi controversi di Paolo, Matteo e Giovanni, ha confutato la tesi secondo la quale il Nuovo Testamento è antigiudaico. Secondo il biblista le tensioni emerse tra Gesù e il giudaismo del suo tempo sono riconducibili alle polemiche esistenti tra le diverse correnti giudaiche, e le persecuzioni contro gli ebrei sono state rese possibili da considerazioni erranee del Nuovo Testamento che mostrano come la Scrittura è sempre data in un contesto umano dove l'infallibilità indiscriminata non è garantita. Grilli è preoccupato della persistenza in certi ambienti formativi di una teologia della sostituzione e di un antigiudaismo strisciante. Nella sua analisi sull'antigiudaismo nel primo cristianesimo, Mauro Pesce ha rilevato che le diverse forme di cri-

stianesimo antico hanno disebraizzato Gesù, Paolo e la Bibbia perché il cristianesimo era diventato la religione dei non ebrei avversi agli ebrei. Ritornare al cambio di rotta della Chiesa cattolica, come ha fatto lo storico Daniele Menozzi ripercorrendo la genesi di *Nostra Aetate* a partire dall'incontro tra Jules Isaac e Giovanni XXIII, ha permesso anche di ricordare chi ha riconosciuto il «momento favorevole» e si è messo al servizio di una fraternità da ritrovare: Maria Vingiani - che ha posto la vocazione ecumenica del Sae sul fondamento del dialogo ebraico-cristiano - e il cardinal Agostino Bea, che si prese a cuore la riforma della liturgia del Venerdì Santo e impegnò il Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani che presiedeva nel ripensamento del rapporto tra la Chiesa e l'ebraismo.

Oggi non basta - ha detto don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei - essere contro l'antisemitismo; bisogna anche essere "per" i fratelli e le sorelle delle Comunità ebraiche: conoscerli, condividere spazi ed esperienze, camminare insieme, sviscerare anche i testi più difficili della Parola. È quello che si sta facendo a Camaldoli, laboratorio che aiuta ad acquisire conoscenza per abitare responsabilmente un dialogo necessario. E che stanno facendo universitari, studentesse di teologia, dottorandi e membri di comunità e associazioni che hanno fondato l'Aec Giovani, ultima nata tra le Amicizie ebraico-cristiane in Italia, protagonisti di una vivace e sapiente tavola rotonda. Giovani che vogliono camminare insieme nella conoscenza del linguaggio e della fede dell'altro e dell'altra, nell'amicizia e nell'impegno comune per costruire una società della fratellanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

